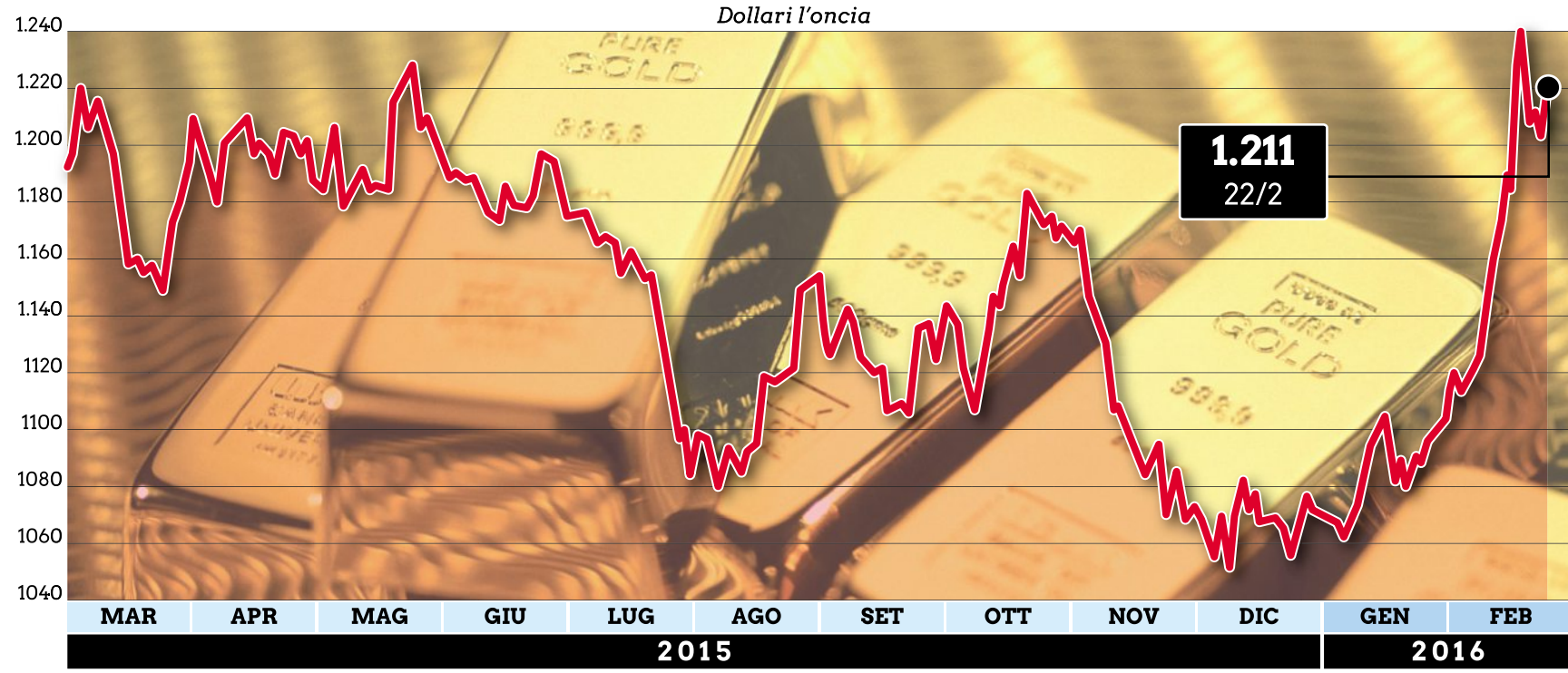


ECONOMIA

L'ULTIMO ANNO



L'ALTERNATIVA

Anche l'argento può giocare le sue carte

■ Anche l'argento, come l'oro, ha scintillato sui mercati nel primo scorcio del 2016. Nonostante le recenti prese di beneficio, dal primo gennaio il metallo grigio ha guadagnato circa il 12%, dopo aver raggiunto un massimo vicino ai 16 dollari l'oncia (pari a un balzo del 14,5% da inizio anno). Il motivo della corsa è lo stesso di quello del metallo giallo: anche l'argento rappresenta un'assicurazione sul proprio portafoglio quando la volatilità, il panico e la paura si diffondono sui mercati azionari.

Difficile dire come si concluderà quest'anno, ma gli analisti finanziari vedono l'argento brillare più dell'oro. In primo luogo perché il deficit estrattivo è più accentuato: nei primi undici mesi del 2015 la produzione è infatti scesa di circa l'8%, secondo i dati dell'US Geological Survey.

Il motivo? Secondo Willem Middelkoop, fondatore del Commodity Discovery Fund, la chiusura di molte miniere di zinco - dovuta ai prezzi bassi - sta penalizzando la produzione dello stesso argento, che di fatto è un sottoprodotto dell'estrazione dello zinco e di altri metalli. Inoltre, come sottolinea Middelkoop, non esistono grandi quantitativi di argento stoccato da qualche parte nel mondo. «A differenza dell'oro, le banche centrali non ne accumulano più grandi quantitativi», spiega. Il risultato è una maggior scarsità del metallo grigio rispetto a quello giallo.

Il tutto mentre la domanda industriale, al contrario, riprende vigore, almeno stando alle stime del Silver Institute. L'argento è infatti utilizzato per la produzione di pannelli solari, di materie plastiche, per la fabbricazione di gioielli e naturalmente per il conio di monete.

Un altro segnale della forza relativa dell'argento rispetto all'oro è il rapporto tra i due metalli preziosi. Come spiega Andrew Hecht, trader di materie prime, oggi si trova circa 80 a 1: servono cioè 80 once d'argento per acquistarne una d'oro. Si tratta del livello più alto dal novembre 2008, sottolinea Hecht. Il che può significare che ai prezzi correnti l'argento è a buon mercato, oppure che l'oro è troppo costoso, o entrambe le cose. Probabilmente il panico sui mercati di inizio 2016 ha dato un impulso eccessivo al metallo giallo, conclude Hecht, concordando sulle previsioni ribassiste di Goldman Sachs riguardo i prezzi auriferi. **E. M.**

Mercati Ritorno di fiamma sull'oro

Inizio d'anno effervescente sull'onda delle turbolenze che hanno toccato le Borse. Sul futuro le opinioni divergono, ma a lungo termine il potenziale rimane intatto

ENRICO MARRO

■ Il consolidamento di ieri, con una chiusura a 1.211 dollari l'oncia in calo dell'1,6%, non ha appannato i record dell'oro in questo avvio del 2016. L'alta volatilità dei mercati ha infatti regalato al metallo giallo una delle migliori performance tra le varie asset class, con un balzo che da inizio anno ha sfiorato il 15% prima delle prese di beneficio degli ultimi giorni.

La corsa di inizio 2016 - che segue tre anni di cali - conferma ancora una volta lo storico ruolo di bene rifugio del metallo giallo: più le Borse cadono, trascinata dal crollo del petrolio, maggiore è l'apprezzamento dell'oro. «Gli investitori guardano avanti - spiega Alistair Hewitt, Head of Market Intelligence al World Gold Council - consapevoli del fatto che il 2016 sarà più volatile dell'anno precedente, in particolare per l'incertezza sull'esito delle presidenziali americane. E quando c'è incertezza, l'oro è sempre un asset ritenuto interessante da acquistare». Tra

l'altro il metallo prezioso a inizio 2016 è stato premiato dall'indebolimento del dollaro, che rende più appetibili le materie prime scambiate con il biglietto verde, proprio come l'oro.

Ma al di là del ruolo di bene rifugio, il metallo giallo sta beneficiando anche di un miglioramento della domanda: secondo il World Gold Council, nel quarto trimestre 2015 è aumentata del 4%, a 1.117,7 tonnellate, record biennale, con le banche centrali a fare la parte del leone (+25%) nel tentativo di diversificare le riserve in dollari. È d'altro canto vero che se si considera l'intero 2015 la domanda complessiva di oro è leggermente calata (a 4.212 tonnellate), sia pure a fronte di una più forte discesa dell'offerta (-4% a 4.258 tonnellate), la più bassa dal 2009.

Buona parte degli analisti mostra tuttavia scetticismo sul proseguimento del rally. Sia Goldman Sachs sia Bernard Dahdah, l'analista di Natixis che ha conquistato il premio della London Bullion Market Association per la previsione finanziaria più azzeccata, sono

concordi nel vedere l'oro chiudere il 2016 più in basso di dove si trova ora. Dahdah, in particolare, prevede per quest'anno prezzi medi di 970 dollari l'oncia, con un minimo a 900 dollari e un massimo a 1.300 dollari. «I deflussi dagli ETF sull'oro fisico continueranno - prevede l'analista di Natixis - perché con l'aumento dei tassi Fed e il rafforzamento del dollaro gli investitori si orienteranno su altre asset class». «I timori su Cina, petrolio e tassi d'interesse negativi sono stati probabilmente sovrastimati - fa eco Goldman Sachs in una nota diffusa di recente -, raccomandiamo quindi di vendere oro». La banca d'affari statunitense prevede che i prezzi scendano a quota 1.100 dollari l'oncia nei prossimi tre mesi e a 1.000 dollari tra un anno.

Altri analisti, tuttavia, ritengono che la fragilità dell'economia mondiale continui a favorire il metallo prezioso. In particolare se i tassi resteranno bassi. «Nonostante il movimento al ribasso degli ultimi giorni, il diffondersi di tassi di interesse negativi non farà ripiom-

bare l'oro di nuovo sui precedenti minimi», spiega lo strategist di Citi David Wilson.

Guardando al lungo periodo, poi, è plausibile che l'oro mantenga una relativa forza. Come sottolinea l'analista indipendente Maurizio Mazziere, non solo Barrick Gold (la più grande compagnia di estrazione al mondo) ha recentemente annunciato svalutazioni per tre miliardi di dollari, ma tutto il settore è in forte fase di ristrutturazione con licenziamenti, cali produttivi e abbandono dei progetti di sviluppo e ricerca. «Nel migliore dei casi la diminuzione della produzione aurifera nel 2016 potrebbe risultare del 3-5% - stima Mazziere -, ma potrebbe spingersi sino al 10% qualora le quotazioni si mantenessero al di sotto dei 1.100 dollari l'oncia. Il tutto mentre alcune banche centrali non si fanno impensierire dalla convinzione che l'oro non serva più a nulla e acquistano a mani basse». Una situazione, spiega l'analista, che sul lungo periodo dovrebbe farsi sentire anche sui prezzi.

A tavola In Svizzera arriva il metallo giallo che soddisfa il palato

■ L'investimento in oro può essere anche per soddisfare il palato. È da 3.000 anni, fin dai banchetti dei re cinesi o dei faraoni egizi, che si usa l'oro in cucina, ma che il metallo giallo potesse anche avere un sapore, non si è mai saputo. L'oro alimentare, infatti, è sempre stato usato per decorare i piatti, mai per dar loro un sapore particolare. Un'antica azienda fiorentina, la Giusto Manetti Battiloro (la famiglia Manetti è attiva nel settore orafa a Firenze fin dal 1580), è riuscita ora nell'impresa. Tartufo, lime, fragola, olio extravergine di oliva sono solo alcuni gusti contenuti nel nuovo oro alimentare con il sapore realizzato dalla società e che si può ora trovare in alcuni negozi e ristoranti svizzeri. Il fatturato consolidato della società ha sfiorato i 26 milioni di euro nel 2015.

Scenari Diamanti, investimento brillante

La domanda è in forte crescita dato che molti operatori cercano un riparo dalla volatilità

■ I diamanti, cantava Marilyn Monroe, sono i migliori amici delle ragazze. Ma anche degli investitori finanziari, verrebbe da dire guardando alle vendite di queste gemme nel 2015, soprattutto a quelle da investimento. Secondo il gruppo Intermarket Diamond Business, gruppo italiano specializzato nella vendita attraverso 9 mila sportelli bancari e nell'intermediazione di questi particolari diamanti con una quota di mercato nella Penisola pari all'80% (lo scorso anno il mercato tricolore del prezioso bene rifugio si è attestato a 230 milioni di euro), l'equivalente del 20% del mercato dei diamanti da investimento di tutto il mondo, con un aumento di quasi il 20% rispetto all'anno precedente e del

78% rispetto al 2013. E il boom non sembra ancora finito, infatti la volatilità e l'incertezza che i mercati finanziari hanno sperimentato dall'inizio dell'anno lasciano prevedere un altro balzo del 20%. Tuttavia, come per tutti gli investimenti bisogna fare estrema attenzione al prodotto che si mette nel proprio portafoglio. Per i diamanti d'investimento (meno del 2% della produzione mondiale delle pietre tagliate), deve avere delle caratteristiche particolari e cioè una caratura compresa tra 0,5 e 1,5 carati, una purezza IF (la massima possibile), qualità del taglio, fluorescenza nulla o debole, un colore dal River D al Top Crystal I e le certificazioni rilasciate

dalle massime autorità gemmologiche mondiali. L'investimento minimo che è possibile effettuare parte da 5 mila fino a un massimo di 80 mila euro, con un orizzonte temporale di almeno 5-7 anni, mentre la quota consigliata non deve superare il 10% del portafoglio personale. E poi c'è il capitolo rendimenti. Come tutti i beni rifugio non si tratta di numeri spettacolari, ma costanti nel tempo: secondo i dati di IDB dal 1985 a oggi queste particolari pietre hanno reso circa il 3,7% all'anno, più o meno come il mattone. Oggi, invece, il rendimento nominale è nell'ordine del 2-2,5% annuo, un ritorno comunque significativo se si tiene conto che nel frattempo i titoli di Stato hanno una

redditività vicina allo zero anche sulle scadenze più lunghe. Occorre però ricordare che le gemme in generale sono un asset difficilmente liquidabile. «Per questo siamo tra i pochissimi operatori al mondo a offrire un servizio di disinvestimento - sottolinea l'amministratore delegato di IDB Claudio Giacobazzi -. Lo scorso anno siamo riusciti a dimezzare i tempi per il ricollocamento delle pietre da un carato dei nostri clienti, circa 20 milioni di controvalore, da 90 a 43 giorni», ha aggiunto. Inoltre il gruppo IDB, per aumentare la trasparenza delle transazioni, ogni tre mesi pubblica sul proprio sito le quotazioni dei diamanti trattati.

MIKOL BELLUZZI

A tavola In Svizzera arriva il metallo giallo che soddisfa il palato

■ ■ ■ L'investimento in oro può essere anche per soddisfare il palato. È da 3.000 anni, fin dai banchetti dei re cinesi o dei faraoni egizi, che si usa l'oro in cucina, ma che il metallo giallo potesse anche avere un sapore, non si è mai saputo. L'oro alimentare, infatti, è sempre stato usato per decorare i piatti, mai per dar loro un sapore particolare. Un'antica azienda fiorentina, la Giusto Manetti Battiloro (la famiglia Manetti è attiva nel settore orafa a Firenze fin dal 1580), è riuscita ora nell'impresa. Tartufo, lime, fragola, olio extravergine di oliva sono solo alcuni gusti contenuti nel nuovo oro alimentare con il sapore realizzato dalla società e che si può ora trovare in alcuni negozi e ristoranti svizzeri. Il fatturato consolidato della società ha sfiorato i 26 milioni di euro nel 2015.